

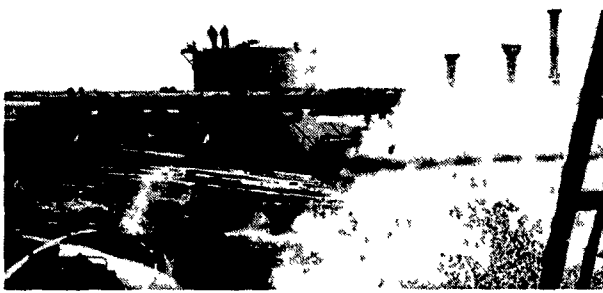
Dopo il disastro del Ponente, si cercano soluzioni per la gente e per gli operai

# Genova, ambiente o lavoro?

L'amministratore delegato della «Superba» la cui attività è stata sospesa dopo il disastro della Carmagnana di Genova, minimizza e minaccia la cassa integrazione. Il Consiglio dei ministri si è occupato della vicenda genovese, ma non ha deliberato l'atteso decreto che estendesse ai lavoratori della Carmagnana (commercio) il trattamento previsto per l'industria e sollecitato da Cgil, Pci e prefetto

La spina dorsale del problema è stata la cassa integrazione. Ora però sbaglia chi sostiene che 40 disoccupati in più o in meno non fanno differenza.

La spina dorsale del problema è stata la cassa integrazione. Ora però sbaglia chi sostiene che 40 disoccupati in più o in meno non fanno differenza.



## Per ora niente «cassa»

GENOVA La pratica è stata esaminata ma il decreto non è stato varato dal Consiglio dei ministri come ha spiegato più tardi il ministro del Lavoro Gorrieri. I ministri avrebbero deciso di adottare un provvedimento alternativo avrebbe cioè messo allo studio un decreto legge per un meccanismo equivalente alla cassa integrazione ma da attuare con un iter più rapido nell'ambito del ministero della Protezione civile. Si tratterebbe quindi di un sostegno ai lavoratori della Carmagnana concesso non tanto alla sospensione dell'attività della azienda quanto all'emergenza

sul terreno della sicurezza ambientale il governo in altri termini sarebbe più orientato a creare un precedente di questo genere piuttosto che aprire la breccia della cassa integrazione dalla categoria dell'industria a quella del commercio. In ogni caso il decreto legge dovrebbe essere pronto per martedì prossimo quando a Roma presso il ministero della Protezione civile si svolgerà una riunione sul disastro della Carmagnana e sul caso Mulituro. Il decreto verrà emanato dal presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi.

**ROSSELLA MICHENZI**  
 GENOVA «Alla Carmagnana» è successo un altro. La «Superba» categoricamente Enrico Maria Gambaro amministratore delegato della «Superba» azienda petrolchimica di Mulituro la cui attività è stata sospesa - come quella della Carmagnana - al 1° indomani della catastrofica esplosione di dieci giorni fa. «Nessuna catastrofe» insiste il dottor Gambaro conversando con i giornalisti qualche minuto prima di una conferenza stampa congiunta dell'azienda e del consiglio di fabbrica «I vetri di villa Rossanda» spiega - che è vicinissima alla Carmagnana sono vecchi di 300 anni hanno subito la prima ondata di urto e non si sono rotti, insomma non era proprio il caso di spendere euro precipitosamente la nostra attività». Poi comincia la conferenza stampa vera e propria e il tono del dottor Gambaro cambia ma di poco «È stata una settimana disgraziata - dice - e vogliamo esprimere la nostra partecipazione agli amici della Carmagnana per il disastro che li ha colpiti. È an-

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

## Non consola la «ripresina» Soffia dal mondo il vento contrario

Nonostante la parziale ripresa delle ultime sedute la settimana di Borsa si è chiusa in perdita. Rispetto al grande «boom» dell'anno scorso è un calo del 21%. Anche sulle grandi Borse estere non soffia più il vento dell'ottimismo. Come in tutti i tempi di crisi riemergono gli investimenti immobiliari. I guai dell'ingegnere De Benedetti e i nuovi incoraggiamenti all'avvocato Agnelli

DARIO VENEGONI

MILANO Tempi duri per chi possiede azioni. La settimana in piazza degli Affari si è chiusa in parziale ripresa dopo i tracolli delle prime sedute ma pur sempre in grave deficit. La flessione, da venerdì scorso e dell'1,7%. Rispetto al primo giorno di affari dell'anno il ribasso è del 2,9%. Se poi ci si confronta con le quotazioni medie di un anno fa la cosa potrebbe addirittura farsi frustrante. Venerdì 11 dice Comit era a quota 704,74 contro i 893,55 del 22 maggio '86. La perdita è del 21% abbondante. Come sembrano lontani i tempi dell'euforia quando la gente andava a spionare la mattina presto davanti alle porte delle banche per accaparrarsi le ultime emissioni e tutti parlavano soltanto dei nostri piccoli corbellini. Siamo al contrario in presenza di un fenomeno di portata mondiale un movimento al ribasso che penso dovrebbe durare anche da noi a rivedere i soliti miserabili schemi interpretativi dei movimenti borsistici fatti di voci indiscrezioni e piccole speculazioni. Si la Borsa a fine maggio '86 al meno i paragoni annuali saranno meno negativi. Che invece le quotazioni riprendano davvero a salire tanto da limitare o addirittura recuperare le perdite accumulate in questi mesi beh questo è tutto un altro discorso. Sulle grandi Borse del mondo non soffia infatti un vento favorevole. Si guardi all'ultima settimana appena trascorsa a Tokio l'indice Nikkei segnala una caduta addirittura del 2,31%. A Francoforte si parla di un 2% circa a Londra Parigi New York e Zurigo gli indici sono invariabilmente sul segno meno. Che cosa succede? Non è ovviamente realistico pensare che anche in quelle sedi prestigiose e lontane gli affari siano condizionati dagli ignobili sussurri del piccolo cabotaggio che tanto appassionano le nostre piccole corbelline. Siamo al contrario in presenza di un fenomeno di portata mondiale un movimento al ribasso che penso dovrebbe durare anche da noi a rivedere i soliti miserabili schemi interpretativi dei movimenti borsistici fatti di voci indiscrezioni e piccole speculazioni. Si la Borsa a fine maggio '86 al meno i paragoni annuali saranno meno negativi. Che invece le quotazioni riprendano davvero a salire tanto da limitare o addirittura recuperare le perdite accumulate in questi mesi beh questo è tutto un altro discorso.

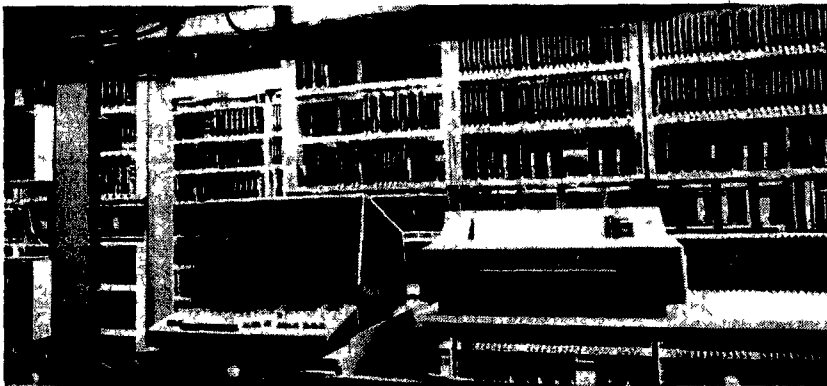
La finanziaria dei fratelli Canavesio. In verità nel mondo sembra finito un ciclo. L'indice dei prezzi al consumo in America è tornato sopra il 6% e qual cosa deve pur dire il fatto che la maggiore banca Usa ha preferito denunciare un passivo nell'ultimo trimestre pur di accantonare 3 miliardi di dollari per far fronte alle possibili perdite derivanti dai debiti dei paesi del Terzo mondo. E qualcosa vorrà dire il fatto che in tutto il mondo l'oro è tornato a brillare riaccredendosi come bene rifugio dopo una eclisse di lunghi anni. Questo è lo scenario in cui si muovono gli affari nel mondo occidentale. E la Borsa di Milano e parte sua pur modesta di questo panorama se è vero che nell'ultima settimana l'unico settore che denuncia prezzi in ripresa è quello immobiliare con un netto +1,57. Non è in tempi di crisi che si riscopre la solidità del buon vecchio caro mattone? Il resto è piccola speculazione. Della quale ha fatto particolarmente le spese Carlo De Benedetti raggiunto da una comunicazione giudiziaria per il Ambrosiano e subito sottoposto a un impietoso tiro al bersaglio nel quadro di una più ampia manovra ribassista. Segni di risveglio hanno dato le Fiat che si vorrebbero comprate da un grosso fondo americano e per le quali si è tornato a parlare dell'operazione salvataggio per alleggerire il mercato delle azioni pubbliche. Una operazione respinta dall'Iri che - si dice - ora si accollerebbe la fida Mediocredito.

Una guerra fra colossi  
Nelle telecomunicazioni  
resteranno  
solo i gruppi più forti

Il controllo del mercato  
Scendono in campo  
anche i governi  
Chi resisterà in Europa?

# Nello scontro globale Telit già in ritardo

MILANO I primi segnali li ha dati l'Ibm che ha cominciato a investire nei satelliti e nella comunicazione privata come nelle linee di traffico a lunga distanza. Poi la parola è passata alla General Motors colosso automobilistico americano che ha studiato un progetto autonomo di comunicazione interna. 250 mila telefono in una trentina di reti per collegare i 35 mila concessionari ai punti nevralgici del gruppo. Come dire: facciamo a meno dei vostri sistemi che per noi costano troppo. Il nemico delle telecomunicazioni in verità è la caduta di una illusione sulla quale si erano cullati in molti: la crescita a dismisura di profitti e affari. Per le grandi centrali di commutazione le previsioni ottimistiche sono state raffreddate non poco la stima mondiale arrivava a 75 miliardi di dollari fra tre anni si raggiungerebbero appena 105. Per due terzi il mercato è concentrato negli Stati Uniti e in Europa un decimo in Giappone il resto nei paesi in via di sviluppo. Ecco lo scatto della grande competizione. La conferenza arriva da Bruxelles tutti gli esperti concordano nel ritenere che nei prossimi dieci anni inonderà la legge darwiniana della selezione. L'industria manifatturiera europea sarà fondata su 2-3 gruppi uno dei quali sarà giapponese ma più verosimilmente americano. Non c'è da stare allegri dal momento che in Europa a contendersi il mercato sono rimasti At&T e Philips (la società olandese è il partner europeo del gruppo americano nella commutazione telefonica) Siemens (che controllata dai tedeschi Alcatel Nv controllata dai francesi Alcatel Nv controllata dai giapponesi svedesi Ericsson gli inglesi della Plessey e della Gec Italtel. Alcuni esperti sostengono che di questi gruppi almeno quattro sono di troppo e che ci sarà posto solo per tre sistemi (Cge It Siemens Ericsson).



telefonica costa un miliardo di dollari e un'azienda che voglia garantirsi la sopravvivenza deve almeno arrivare a cinquantomila linee all'anno. Il problema numero uno è quello di consolidare i propri prodotti trovare partner con i quali penetrare nei mercati più aperti e fondere le energie tecnologiche e progettistiche e di restare relativamente indipendenti rispetto ai grandi produttori di componenti. Anche nella componentistica elettronica infatti si misurano grandi concentrazioni tecnologiche e produttive dalle loro aziende escono i «chip» che sanderanno a chi fabbrica computer sia ai colossi della telefonia. La netta prevalenza americana e giapponese (ma anche la Siemens non scherza) ha spinto Sgs e Thomson a mettersi insieme. Una scelta necessaria per i più grandi produttori italiani e francesi che insieme si collocano al secondo posto in Europa e al dodicesimo nel mondo. Gli ai costi di ricerca non consentono più una frammentazione del mercato. Ecco il problema delle telecomunicazioni italiane che quando anche andasse in porto la fusione Italtel-Telit non sarebbe risolto in modo automatico. I giochi sono fatti e agli italiani non resta altro che rendersi conto che resta. E cioè un'intesa con la Ericsson o con gli inglesi della Plessey e della Gec. Qualche pessimista ritiene che a questo punto dopo l'operazione sul terreno francese la Ericsson ha meno urgenza di stringere il polo nazionale italiano in un patto di ferro. Sul tavolo resta la proposta alla Stet di rilevare una quota del 5 per cento del capitale Ericsson quota ritenuta dagli italiani troppo esigua. Non sembra allo stato delle cose che l'accelerazione del vertice Stet della nascita Telit (Telettra più Italtel) dopo mesi di rinvii in mancanza di chiarezza sul controllo del settore (in mani pubbliche senza ambiguità o un'entusiasta regalia alla Fiat) corrisponda a una pressione di un partner internazionale. La caccia italiana è tuttora aperta perché scarso è il suo potere contrattuale in Europa. Insieme con Telettra Italtel controlla il 6,4% del totale di fronte al 43% dell'Alcatel Italtel al 13% della Ericsson al 11,6% della Siemens al 20,2% Itile due inglesi. Ecco perché il polo nazionale ha bisogno come il pane di un accordo internazionale.

In gara contro il tempo sul filo del telefono vero protagonista del «villaggio planetario» di cui parlava dieci anni fa Marshall McLuhan. Un telefono sempre più intelligente dal filo passano

voci informazioni se ci si attacca al video e al computer arriva ad immagini, segnali televisivi. Ecco la sfida per controllare i cavi della questa «autostrada del Duemila» una decina di multi

nazionali in corsa per decidere chi sopravviverà da qui alla fine degli anni Novanta. Obiettivo la fetta più grossa di un mercato che tra 8 anni avrà un valore di 180 mila miliardi di dollari.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

At&T anch'essa in gara alla stia. Gli americani hanno detto chiaro e tondo ai tedeschi di smetterla perché altrimenti ci sarebbero state conseguenze sulle esportazioni. Siemens verso gli Stati Uniti. Poi ci sono state le ritorsioni minacciate dai tedeschi nei confronti dei francesi se la Siemens non avesse vinto l'asta per la società francese di telecomunicazioni che il governo Cnirac aveva deciso di privatizzare.

con qualche produttore nazionale più debole degli altri. Ecco i contatti con la stessa Italtel per dare tecnologia in cambio di una quota del mercato. Ed ecco alla fine del lungo giro l'accordo con la Philips.

La febbre di concentrazioni fa scricchiolare l'oligopolio europeo che si fa più ristretto. Alla metà dell'anno scorso la Siemens acquisisce le filiali belga italiana sudamericana e di Taiwan della società statunitense Gte. Ottimo affare e le cui conseguenze rischia di pagarle anche il mercato italiano. Poi il matrimonio Cge Italtel dopo che la società americana ha deciso di tagliare il ramo telefonico. I francesi ne hanno approfittato e costituito Alcatel Nv controllando oltre la metà del capitale. Il nuovo conglomerato quattro milioni all'anno di linee installate scompagina il fronte della concorrenza europea. L'It vale tanto poche e presente in Germania federale (e il secondo fornitore) e il primo fornitore in Spagna e in Belgio il terzo in Italia attraverso la Pace Standard. Anche la Ericsson si trova in un momento felice dopo la conclusione dell'affare francese. Italtel si colloca al sesto posto

### Tolte le barriere di protezione

nel oligopolio europeo con poco più del sei per cento del mercato.

### Dagli Usa una nota di rammarco

Ma i tedeschi non potevano tirar troppo la corda con gli americani visto che la Siemens vuole incrementare la vendita delle sue centraline oltre Atlantico. Poi Cnirac ha tagliato la testa al toro vendendo alla Ericsson l'ita il caso politico era scoppio e prima o poi arriveranno i conti

### Gli indici dei Fondi

FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100)	Valore	Variazione % sett. mensile	Variazione % annuale
Indice generale	188,48	-1,36	-0,42
Indice Fondi Azionari	229,58	-1,86	-3,20
Indice Fondi Bilanciati	191,95	-1,50	-2,20
Indice Fondi Obbligazionari	144,20	-0,22	+7,30

### La classifica dei Fondi

I primi 5			Gli ultimi 5		
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale		
1) ARCA RR	+11,37	1) FONDATTIVO	-15,19		
2) EUROVEGA	+11,31	2) NAGRACAPITAL	-10,25		
3) INTERB RENDITA	+11,18	3) VISCANTEO	-10,24		
4) RENDICREDIT	+11,16	4) CASH MANAG	-10,24		
5) GESMELLE M	+10,67	5) RISPARMIO ITALIA B	-8,96		

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM (MI)

# Norditalia a De Benedetti

MILANO Carlo De Benedetti e ormai in vista del traguardo ancora pochi dettagli e anche la Norditalia compagnia di assicurazioni oggi controllata dai fratelli Canavesio - entrerà nel suo raggio di interessi. La trattativa tra gli uomini di Ivrea e i due «enfants prodig» della finanza lunga e tormentata sembra ormai conclusa. Se tutto andrà per il verso giusto lui ingloberà una compagnia piccola ma piuttosto

nota con buone possibilità di ulteriore espansione e i due fratelli intascheranno circa 75 miliardi. De Benedetti conscio delle difficoltà dei suoi interlocutori aveva cercato sulle prime di tirare la corda offrendo qualcosa meno di 40 miliardi. I Canavesio hanno alzato ulteriormente il prezzo chiedendo in cambio della loro compagnia una buona fetta del capitale della Sabaudia che e la finanziaria

di partecipazioni del gruppo De Benedetti deve sono custodite tutte le partecipazioni di minoranza (Generali e Mondadori in testa). Otterranno una quota di poco inferiore al 2% in una società di grande nome. La cessione della Norditalia è un passo obbligato per il risanamento della Fideuram. La finanziaria dei Canavesio sull'operato della quale il ministero dell'Industria ha riscontrato irregolarità.